

In giro tra i giovani venuti alla conferenza della FGCI

Il lavoro? «Per me è questo...»

Le esperienze dei delegati venuti dal Nord a confronto con quelle dei meridionali - Il saluto di Maurizio Valenzi - Dopo le relazioni introduttive di Chiaromonte, Accornero e Rocchi, è iniziato il dibattito - Nella sala della Galleria Principe Umberto la presenza di numerosi studiosi

NAPOLI - Sta parlando Gerardo Chiaromonte: sottolinea la situazione di continuo aggravamento della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno. Tanto che le due questioni, quella meridionale e quella giovanile tendono ormai a coincidere. La grande sala della Galleria Principe Umberto è stracolma. Da pochi minuti si è aperta l'attesa conferenza nazionale della Federazione Giovanile Comunista sullo scottante problema del lavoro. Centinaia di giovani sono arrivati da ogni parte d'Italia e a loro il compagno Maurizio Valenzi ha rivolto il saluto della città: «Una città difficile - ha ricordato il sindaco di Napoli - seguita da tante contraddizioni tra le quali proprio quella della precaria domanda di lavoro da parte di migliaia di giovani assume un peso centrale».

«Io, invece, sostiene Lino, studente dell'ITIS di Castellammare, un lavoro non lo ho mai cercato veramente. Questo anno - se tutto va bene - diventerò perito meccanico e finché riuscirò a resistere tenterò tutte le strade per trovare una occupazione stabile e vicina alla mia professionalità». «Ho già provato con i concorsi nelle Ferrovie. Alle soluzioni non mi interessano a meno che non si tratti di occupazioni limitate nel tempo anche se precarie».

Lucia di Firenze questa esperienza di studente-lavoratore la sta vivendo già da qualche anno: «Sono iscritta alla facoltà di Economia, ma i soldi mi servono e allora mi sono trovata un'occupazione precaria e "part-time" nella pubblica amministrazione. Questo tipo di lavoro non mi interessa e non mi soddisfa perché non ho altra scelta».

re solo per poco tempo, una fase transitoria che, comunque, mi permette di tirare avanti». Tra i temi che la conferenza dei giovani comunisti pone in discussione c'è quello fondamentale della riforma dei meccanismi che sovrintendono alla gestione del collocamento, tesa all'eliminazione della gerarchia dei favoriti e delle clientele. Sul tappeto, anche la questione riguardante la definizione di forme di sussidio alla disoccupazione.

Sulla prima questione i pareri favorevoli sono molti. «Non è difficile - osserva Antonio, anche lui di Firenze - individuare in questo borbottio la causa di ingiustizie e strozzature negli avviamenti al lavoro. E questo non succede solo qui a Napoli, ma anche dalle nostre parti». Più delicata viene invece considerata la questione del sussidio: «Su cui occorrerà confrontarsi con molta attenzione, per evitare "facili" e dannose generalizzazioni».

Procolo Mirabella



Verso gli occupanti dell'ex Hotel Tricarico

Grave provocazione MSI si innesta nella vicenda dei senzate

Florino ha guidato a Bagnoli gli scontri con la polizia - Intanto a Pianura occupati gli appartamenti abusivi - Dichiarazione di Lucrelli

Le 76 famiglie di senza tetto che sono sistemate da vari mesi presso l'Hotel Tricarico di Bagnoli non sono potute entrare nelle case abusive di Pianura così come era stato stabilito dalla giunta comunale l'altra sera. L'operazione non si è conclusa per la leggerezza con la quale gli altri organi preposti si sono comportati. Ieri mattina, infatti, l'assessore all'edilizia ha dovuto bloccare l'entrata delle famiglie di Bagnoli dal momento che gran parte degli appartamenti abusivi - sino al giorno prima vuoti - era stata occupata dagli acquirenti. Se fossero arrivati anche i senza tetto si sarebbe scatenata una inutile guerra fra poveri. L'operazione dunque è stata bloccata e ancora una volta il Comune non ha ricevuto quella solidarietà da parte degli altri organismi preposti alla risoluzione del problema, che pure avevano assicurato fin dal momento in cui era partita l'operazione non solo la piena disponibilità a sorvegliare le case vuote ma anche la decisione di impedire che i presunti acquirenti ne prendessero possesso. La realtà, invece, è stata un'altra.

Quando l'assessore si è recato sul posto per seguire l'operazione ha trovato - in pieno - pochi carabinieri e gli appartamenti occupati. L'incertezza delle forze dell'ordine ha dato inoltre un altro risultato: ha lasciato spazio a gravissime strumentalizzazioni da parte di forze politiche che pescano nel torbido.

Non è stato così perché a nulla è valso l'impegno del Comune. Di questo avviso è anche il consigliere comunale del MSI, Michele Florino, ha alzato infatti i senza tetto del Tricarico che per molte ore ieri hanno bloccato il traffico a Bagnoli e bruciato copertoni. Il Florino, infatti, si è abbandonato a gravi atti di teppismo ed era fra i dimostranti contesi durante lo scontro con le forze dell'ordine; è stato medicato al San Paolo insieme a 10 donne. Non è improbabile che sia partita dalle stesse file di questo partito anche la «soffiata» per gli acquirenti delle case abusive dal momento che i fascisti hanno tutto l'interesse di scatenare la gente contro l'amministrazione democratica. Si è detto in questi giorni - e l'Unità ha dedicato al problema un convegno - che tutto ciò che è abusivo a Pianura è possibile utilizzarlo in modi diversi cercando di tener presente le esigenze di tutti i protagonisti della vicenda. E quindi anche degli acquirenti. E' chiaro che chiunque compra una casa abusiva rischia oggettivamente di scontrarsi con le leggi dello Stato, e rischia quindi anche di perderla. Ma a parte questo, l'operazione di ieri era scaturita proprio perché i tre palazzi di via Cumana e via Napoli erano risultati non ancora abitati. Si poteva cioè cominciare la battaglia contro l'abusivismo senza coinvolgere le altre vittime degli speculatori.

Settantadue ore di pioggia e un incidente alla raffineria hanno provocato ore di apprensione a Napoli e in provincia

Incendio alla Mobil, allarme a San Giovanni

Ha preso fuoco un serbatoio contenente trentamila metri cubi di virginaffa - Le fiamme hanno minacciato di estendersi alle cisterne vicine - La situazione di pericolo esisteva già da giovedì - Un tetto galleggiante era affondato a causa di un acquazzone - Una colonna di fumo nero e denso ha coperto l'intera zona industriale

Una scena infernale. Le fiamme sono divampate improvvisamente, violente. Sembrano animate da una forza inarrestabile. Non c'è stata esplosione, ma l'effetto non è stato meno devastante. La temperatura si è improvvisamente elevata. A cento metri di distanza era di cinquanta gradi: a trenta metri dieci volte di più; nel cuore dell'incendio anche 2-3.500 gradi.

L'incendio di un serbatoio della Mobil Oil (di cui scriviamo anche in un'altra pagina del giornale) ha messo in allarme la città. La colonna di fumo, altissima, nera e densa, era visibile da tutta Napoli.

La gente di S. Giovanni a Teduccio, il popolare quartiere a ridosso del quale sorge la raffineria di petrolio, ha tenuto il peggio. Le lingue di fuoco sembravano avvolgere l'intera stabilimento. Migliaia di persone hanno seguito col fiato sospeso fino a tarda sera le operazioni di spegnimento. In nottata il fuoco divampava ancora.

Si trattava di un carico destinato all'esportazione - più precisamente negli USA, dove certe lavorazioni del petrolio preferiscono evidentemente farle fare altrove - capace di riempire una nave petrolifera di medie dimensioni.

L'affondamento del tetto galleggiante (un enorme coperto a tenuta stagna che sale o scende seguendo il livello del liquido) ha liberato vapori avvertiti dagli abitanti del quartiere. Come prima misura d'emergenza era stata ricoperta dalla squadra antincendio della Mobil con una schiuma isolante. Giovedì in fabbrica c'era stato anche un sopralluogo dei vigili del fuoco che avevano consigliato di svuotare al più presto il serbatoio.

L'operazione di travaso è iniziata ieri. Qualcosa tuttavolta nel dispositivo di sicurezza non ha funzionato. Infatti l'incendio si è sviluppato poco dopo. Forse il tetto affondato, raschiando le pareti del serbatoio, ha fatto scoccare una scintilla.



L'enorme massa di fumo (visibile per chilometri), dopo lo scoppio alla Mobil

Un fiume di fango ha invaso la città

Oltre duecento chiamate ai vigili del fuoco - Scoppiati gli alvei di San Giovanni e dei Camaldoli - Da Capodichino detriti, pietrisco e una quantità enorme di acqua si sono riversati a valle, travolgendo tutto e allagando i cantieri metallurgici - Nei pressi di Castellammare lo straripamento del fiume Sarno ha provocato gravi danni nella zona

Al centralino dei vigili del fuoco, fra la nottata di ieri fino alle 13 (quando è scoppiato il grave incendio alla Mobil, di cui parliamo in altra parte del giornale), sono arrivate ben duecento chiamate urgenti. Segnalavano in gran parte crolli, allagamenti, frane, smottamenti.

In gran parte della regione, per tutta la giornata di ieri e la notte precedente ha piovuto incessantemente. E' stato quasi un diluvio che ha procurato danni gravissimi. I vigili del fuoco, come dicevamo, sono dovuti intervenire, in numerosi casi, anche per verificare la stabilità di solai, la cui statica era stata compromessa dalla gran massa di acqua caduta senza un solo attimo di sosta. In città, per tutto il giorno, il traffico è stato intensissimo a causa dei numerosi ingorghi causati dagli allagamenti. Nella zona dei Ponti Rossi, in via Ulderigo Masoni, un allagamento di grosse proporzioni ha bloccato il traffico per ore e reso impossibile l'attraversamento pedonale.

L'alveo dei Camaldoli, è letteralmente scoppiato: è straripato come un fiume in piena. Una gran massa di acqua, fango e detriti è piombata su Licola direttamente dalla collina dei Camaldoli.

Un'area e propria valanga di melma ha invaso tutta la zona dove sfocia l'alveo.

Stessa sorte è toccata a Ponticelli: l'alveo di San Giovanni a Teduccio non ha retto alla grossa massa d'acqua ed ha fatto da

veicolo al fango che si è riversato in via Argine. La strada è rimasta completamente bloccata per ore.

Paghiamo le conseguenze di trent'anni di rapine

Operare, superando l'emergenza - Interventi coordinati

Una seria valutazione delle cause del dissesto del sottosuolo a Napoli e di una chiara alternativa da assumere da parte di una amministrazione democratica e responsabile come quella attuale, non può prescindere dal riconfermare le enormi dimensioni che la rapina lurida e del centro-sinistra ha assunto a Napoli dal dopoguerra, all'inizio degli anni settanta.

La massima speculazione è stata non solo il mercato della peggiore edilizia, quanto anche il non aver realizzato, per ottenere il massimo profitto, nessuno dei servizi sociali indispensabili per la città: il verde, i servizi di trasporto, le scuole, l'acquedotto, le fogne.

Tutto ciò è conoscenza precisa dei cittadini come degli amministratori. Ora, in questi anni di amministrazione «diversa», con il ruolo dirigente dei partiti della sinistra, si presenta l'occasione di intervenire in modo diverso, non solo dove maggiormente emergono elementi di locale dissesto.

Forze disponibili superando definitivamente le procedure inservibili dell'emergenza per proporre un piano complessivo di opere, tutte coordinate tra di loro. L'esperienza, purtroppo storica per Napoli, di ammuchiare progetti ed opere che non hanno nulla a che fare spesso nemmeno tra di loro - vedi progetto speciale per Napoli, vadi tronconi di fogne, di strade, di acquedotti - non hanno ormai nessun senso e certamente non risolvono i problemi della città.

Giancarlo Cosenza